

Steppe in fiamme: la rivoluzione colorata del Kazakistan

geopolitica.ru/it/article/steppe-fiamme-la-rivoluzione-colorata-del-kazakistan

January 11, 2022



Quindi tanta paura e odio solo per il gas? Non proprio.

Il Kazakistan è stato gettato nel caos praticamente da un giorno all'altro, in linea di principio, a causa del raddoppio dei prezzi del gas liquefatto, che ha raggiunto l'equivalente (russo) di 20 rubli al litro (confrontandolo con una media di 30 rubli nella stessa Russia).

Questa è stata la scintilla per le proteste a livello nazionale che abbracciano ogni latitudine, dal principale snodo commerciale di Almaty ai porti del Mar Caspio di Aktau e Atyrau e persino alla capitale Nur-Sultan, ex Astana.

Il governo centrale è stato costretto a ridurre il prezzo del gas all'equivalente di 8 rubli al litro. Eppure questo ha solo portato alla fase successiva delle proteste, chiedendo prezzi del cibo più bassi, la fine della campagna di vaccinazione, un'età pensionabile più bassa per le madri con molti bambini e – ultimo ma non meno importante – un cambio di regime, con tanto di slogan “Shal ke!” (“Abbasso il vecchio”).

Il “vecchio” non è altro che il leader nazionale Nursultan Nazarbayev, 81 anni, che anche se si è dimesso dalla presidenza dopo 29 anni al potere, nel 2019, a tutti gli effetti pratici rimane l'eminenza grigia kazaka a capo del Consiglio di sicurezza e l'arbitro della politica interna ed estera.

Viene inevitabilmente in mente la prospettiva di un'altra rivoluzione colorata: forse Turchese-Giallo, che riflette i colori della bandiera nazionale kazaka. Soprattutto perché al momento giusto, acuti osservatori hanno scoperto che i soliti sospetti - l'ambasciata americana - stavano già “avvertendo” delle proteste di massa già nel 16 dicembre 2021.

Maidan ad Almaty? Oh sì! Ma è complicato.

Almaty nel caos

Per il mondo esterno, è difficile capire perché una grande potenza esportatrice di energia come il Kazakistan abbia bisogno di aumentare i prezzi del gas per la propria popolazione.

Il motivo è – che altro? – il neoliberismo sfrenato e i proverbiali imbrogli del libero mercato. Dal 2019 il gas liquefatto viene scambiato elettronicamente in Kazakistan. Pertanto, mantenere i limiti di prezzo - un'usanza decennale - divenne presto impossibile, perché i produttori si trovavano costantemente a dover vendere i loro prodotti sottocosto mentre il consumo saliva alle stelle.

Tutti in Kazakistan si aspettavano un aumento dei prezzi, così come tutti in Kazakistan usano il gas liquefatto, specialmente nelle loro auto convertite. E tutti in Kazakistan hanno un'auto, come mi è stato detto, mestamente, durante la mia ultima visita ad Almaty, alla fine del 2019, quando stavo cercando invano di trovare un taxi per andare in centro.

È abbastanza significativo che le proteste siano iniziate nella città di Zhanaozen, nel polo petrolifero/gas di Mangystau. E che Unrest Central si sia immediatamente rivolta ad Almaty, il vero centro degli affari della nazione e non all'isolata capitale governativa ricca di infrastrutture nel mezzo delle steppe.

In un primo momento il presidente Kassym-Jomart Tokayev sembrava essere stato preso come un cervo di fronte dalla luce dei fari. Ha promesso il ritorno dei massimali di prezzo, ha istituito uno stato di emergenza/coprifuoco sia ad Almaty che a Mangystau (allora a livello nazionale) accettando in massa le dimissioni dell'attuale governo e nominando un vice primo ministro senza volto, Alikhan Smailov, primo ministro ad interim fino alla formazione del un nuovo gabinetto.

Eppure questo non poteva contenere i disordini. In rapida successione, abbiamo avuto l'assalto all'Almaty Akimat (ufficio del sindaco); manifestanti che sparano all'esercito; un monumento a Nazarbayev demolito a Taldykorgan; la sua ex residenza ad Almaty assaltata; Kazakhtelecom che disconnette l'intero Paese da Internet; diversi membri della Guardia Nazionale – veicoli blindati inclusi – che si uniscono ai manifestanti ad Aktau; i bancomat morti.

E poi Almaty, sprofondata nel caos più totale, è stata praticamente presa dai manifestanti, compreso il suo aeroporto internazionale, che mercoledì mattina era sotto stretta sorveglianza e la sera era diventato territorio occupato.

Lo spazio aereo kazako, nel frattempo, ha dovuto fare i conti con un esteso ingorgo di jet privati in partenza per Mosca e l'Europa occidentale. Anche se il Cremlino ha notato che Nur-Sultan non aveva chiesto alcun aiuto russo, una “delegazione speciale” stava presto volando via da Mosca. Il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha sottolineato con cautela: “siamo convinti che i nostri amici kazaki possano risolvere autonomamente i loro problemi interni”, aggiungendo, “è importante che nessuno interferisca dall'esterno”.

Spicchi di geostrategia

Come ha potuto deragliare tutto così velocemente?

Finora, il gioco della successione in Kazakistan era stato visto principalmente come un successo in tutta l'Eurasia settentrionale. I capi locali, gli oligarchi e le élite compradore hanno tutti mantenuto i loro feudi e le loro fonti di reddito. Eppure, in via ufficiosa, mi è stato detto a Nur-Sultan alla fine del 2019 che ci sarebbero stati seri problemi in futuro quando alcuni clan regionali fossero passati all'incasso, come nell'affrontare “il vecchio” Nazarbayev e il sistema che ha messo in atto.

Tokayev ha lanciato il proverbiale appello “a non soccombere alle provocazioni interne ed esterne” – il che ha senso – ma ha anche assicurato che il governo “non cadrà”. Bene, stava già cadendo, anche dopo una riunione di emergenza che cercava di affrontare l'intricata rete di problemi socioeconomici con la promessa che tutte le “richieste legittime” dei manifestanti sarebbero state soddisfatte.

Questo non si è svolto come un classico scenario di cambio di regime, almeno inizialmente. La configurazione era di uno stato di caos fluido e amorfo, poiché le – fragili – istituzioni di potere kazake erano semplicemente incapaci di comprendere il più ampio malessere sociale. Non esiste un'opposizione politica competente: non c'è scambio politico. La società civile non ha canali per esprimersi.

Quindi sì: c'è una rivolta in corso, per citare il rhythm'n blues americano. E tutti sono perdenti. Ciò che non è ancora esattamente chiaro è quali clan in conflitto stiano infiammando le proteste e quali sia la loro agenda nel caso in cui avessero una possibilità di prendere il potere. Dopotutto, nessuna protesta “spontanea” può scoppiare contemporaneamente in questa vasta nazione praticamente da un giorno all'altro.

Il Kazakistan è stata l'ultima repubblica a lasciare l'URSS al collasso più di tre decenni fa, nel dicembre 1991. Sotto Nazarbayev, si è immediatamente impegnata in una politica estera autodefinitasi “multi-vettoriale”. Fino ad ora, Nur-Sultan si è posizionata abilmente come primo mediatore diplomatico - dalle discussioni sul programma nucleare iraniano già nel 2013 alla guerra in/sulla Siria dal 2016. L'obiettivo: consolidarsi come il ponte per eccellenza tra l'Europa e dell'Asia.

Le Nuove Vie della Seta, o BRI, guidate dalla Cina, sono state lanciate ufficialmente da Xi Jinping all'Università di Nazarbayev nel settembre 2013. Ciò si è adattato rapidamente al concetto kazako di integrazione economica eurasiatica, creato dopo il progetto di spesa del governo di Nazarbayev, "Nurly Zhol" ("Sentiero Brillante"), progettato per mettere il turbo all'economia dopo la crisi finanziaria del 2008-9.

Nel settembre 2015, a Pechino, Nazarbayev ha allineato Nurly Zhol con la BRI, spingendo di fatto il Kazakistan nel cuore del nuovo ordine di integrazione eurasiatica. Geostrategicamente, la più grande nazione senza sbocco sul mare del pianeta è diventata il principale territorio di interazione delle visioni cinese e russa, della BRI e dell'Unione Economica dell'Eurasia (EAEU).

Una tattica diversiva

Per la Russia il Kazakistan è ancora più strategico che per la Cina. Nur-Sultan ha firmato il trattato CSTO nel 2003. È un membro chiave dell'EAEU. Entrambe le nazioni hanno massicci legami tecnico-militari e conducono una cooperazione spaziale strategica a Baikonur. Il russo ha lo status di lingua ufficiale, parlata dal 51% dei cittadini della repubblica.

Almeno 3,5 milioni di russi vivono in Kazakistan. È ancora presto per speculare su una possibile "rivoluzione" tinta con i colori della liberazione nazionale se il vecchio sistema dovesse alla fine crollare. E anche se ciò accadesse, Mosca non perderà mai tutta la sua considerevole influenza politica.

Quindi il problema immediato è assicurare la stabilità del Kazakistan. Le proteste devono essere disperse. Ci saranno molte concessioni economiche. Il caos destabilizzante permanente semplicemente non può essere tollerato – e Mosca lo sa a memoria. Un'altra – rotolante – Maidan è fuori discussione.

L'equazione Bielorussia ha mostrato come una mano forte possa fare miracoli. Tuttavia, gli accordi della CSTO non coprono l'assistenza in caso di crisi politiche interne – e Tokayev non sembrava incline a fare una richiesta del genere.

Fino a quando non l'ha fatto. Ha chiesto l'intervento della CSTO per ristabilire l'ordine. Ci sarà un coprifuoco imposto dai militari. E Nur-Sultan potrebbe persino confiscare i beni delle società statunitensi e britanniche che abbiano sponsorizzato le proteste.

Così l'ha definita Nikol Pashinyan, presidente del Consiglio di sicurezza collettiva della CSTO e primo ministro dell'Armenia: Tokayev ha invocato una "minaccia alla sicurezza nazionale" e alla "sovranità" del Kazakistan, "causata, tra l'altro, da interferenze esterne". Così la CSTO "ha deciso di inviare forze di pace" per normalizzare la situazione, "per un periodo di tempo limitato".

I soliti sospetti destabilizzatori sono ben noti. Potrebbero non avere la portata, l'influenza politica e la quantità necessaria di cavalli di Troia per mantenere il Kazakistan in fiamme a tempo indeterminato.

Almeno i cavalli di Troia stessi sono molto espliciti. Vogliono l'immediato rilascio di tutti i prigionieri politici; cambio di regime; un governo provvisorio di cittadini "rispettabili" e – che altro – "ritiro di tutte le alleanze con la Russia".

E poi tutto si riduce al livello di una ridicola farsa, poiché l'Unione Europea inizia a chiedere alle autorità kazake di "rispettare il diritto alle proteste pacifiche". Come nel permettere l'anarchia totale, rapine, saccheggi, centinaia di veicoli distrutti, attacchi con fucili d'assalto, bancomat e persino il Duty Free dell'aeroporto di Almaty completamente saccheggiato.

Questa analisi (in russo) [1] copre alcuni punti chiave, menzionando che "Internet è pieno di manifesti di propaganda e promemoria predisposti per i ribelli" e il fatto che "le autorità non stanno ripulendo il casino, come ha fatto Lukashenko in Bielorussia."

Finora gli slogan sembrano provenire da molte fonti, esaltando di tutto, da un "percorso occidentale" al Kazakistan alla poligamia e alla legge della sharia: "Non c'è ancora un unico obiettivo, non è stato identificato. Il risultato arriverà dopo. Di solito è lo stesso. L'eliminazione della sovranità, la gestione esterna e, infine, di regola, la formazione di un partito politico antirusso".

Putin, Lukashenko e Tokayev hanno trascorso molto tempo al telefono, su iniziativa di Lukashenko. I leader di tutti i membri della CSTO sono in stretto contatto. Un piano di gioco principale – come in una massiccia "operazione antiterrorismo" – è già stato ordito. Il Gen. Gerasimov lo supervisionerà personalmente.

Ora confrontatelo con ciò che ho imparato da due diverse fonti di informazioni di alto livello.

La prima fonte era esplicita: l'intera avventura kazaka è sponsorizzata dall'MI6 per creare un nuovo Maidan proprio prima dei colloqui Russia/Usa-NATO a Ginevra e Bruxelles la prossima settimana, per impedire qualsiasi tipo di accordo. Significativamente, i "ribelli" hanno mantenuto il loro coordinamento nazionale anche dopo la disconnessione di Internet.

La seconda fonte è più sfumata: i soliti sospetti stanno cercando di costringere la Russia a fare marcia indietro contro l'Occidente collettivo creando una grande distrazione nel loro fronte orientale, come parte di una strategia di caos a rotazione lungo i confini della Russia. Potrebbe essere un'intelligente tattica diversiva, ma l'intelligence militare russa sta osservando. Da vicino. E per il bene dei soliti sospetti, sarebbe meglio che questa non fosse interpretata – minacciosamente – come una provocazione di guerra.

[1] <https://www.kp.ru/daily/27348.3/4528358/>

Articolo originale di Pepe Escobar:

<https://www.geopolitica.ru/en/article/steppe-fire-kazakhstans-color-revolution>

